

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Pileri. Ne ha facoltà.

PILERI. Onorevoli Camerati! Mi onoro interloquire brevemente sul disegno di legge che, con disposizioni innovative ed interpretative, viene molto opportunamente e provvidamente ad integrare le norme di cui all'articolo 1 del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 546 (legge 16 giugno 1927, n. 885) circa la riduzione della imposta terreni per il ringiovanimento degli olivi.

Per me che appartengo ad una zona dove la coltivazione dell'olivo ha tradizioni millenarie; dove si hanno circa 13.000 ettari di terreno olivetato e dove la produzione dell'olio si aggira annualmente dai 15 ai 20.000 quintali, il provvedimento legislativo ha una importanza fondamentale che interessa da vicino, non solo gli olivicoltori della mia provincia, ma alla stessa stregua e forse anche in maggior misura, le altre zone italiane dove ragguardevole è la coltivazione dell'olivo e dove il prodotto non è inferiore per entità economica ad altri prodotti agricoli. Il provvedimento ha dunque importanza nazionale perchè mira a risolvere un problema assai importante quale è quello della produzione olearia, problema che rapportato alla situazione attuale della olivicoltura, non può non destare serie preoccupazioni.

Mentre la maggior parte dei paesi del Mediterraneo hanno cercato ed ottenuto di poter aumentare la loro produzione olearia (Spagna, Tunisia, Grecia), in Italia la produzione dell'olio non è più sufficiente al fabbisogno, ed ogni anno si deve importare non meno di un milione di quintali di olii succedanei.

Le cause vanno ricercate sia nella diminuita superficie olivata (15.000 ettari in meno di oliveti specializzati; 10.000 ettari in meno di oliveti a coltura promiscua dal 1900 al 1930), sia ancora nel diminuito reddito degli oliveti deperiti per vecchiaia (Circolare Ministero agricoltura e foreste n. 226 del 22 febbraio 1932).

La diminuita superficie olivata si deve al fatto che in molte località, come nella Liguria, in Calabria e nelle Puglie, molti oliveti sono stati abbattuti per cedere il posto alla coltivazione della vite, dei frutti e dei fiori.

Tale fatto produsse serie preoccupazioni, tanto che fin dal 1909 venne rivolta una interpellanza al Governo per escogitare energici provvedimenti per frenare la distruzione degli oliveti; e nel 1919 un decreto luogotenenziale

venne opportunamente promulgato per infrenare e disciplinare questo taglio degli olivi (decreto luogotenenziale 25 luglio 1919).

Veniva così in parte eliminato uno degli inconvenienti da cui deriva la diminuita produzione olearia; ma restava quello della diminuita produttività degli olivi a causa del loro deperimento.

Esperienze ripetute e accuratamente eseguite avevano dimostrato sino alla evidenza la gravità dell'errore economico di lasciare l'olivo incolto e di abbandonarlo perchè deperito. Era stato dimostrato ch'esso, anche se ridotto in tristissime condizioni vegetative, può, con opportune cure e nel breve periodo di pochi anni, ritornare florido e produttivo senza conservare le minime tracce delle sofferenze lungamente patite. Nessuna pianta come l'olivo ha la facoltà di ringiovanire disponendosi a fruttificare abbondantemente.

Eminentissimi tecnici e cattedratici ambulanti di varie parti d'Italia diedero prova di questa possibilità; ed esempi del genere veramente ammirabili se ne trovano ovunque questa pianta prosperi e viva da epoche immemorabili; ma ancora oggi, ciò nonostante, estesissime plaghe olivicole italiane (in Liguria, Toscana, Calabria, Abruzzo, Sardegna ed altre) offrono il triste spettacolo di intere zone olivate abbandonate e ridotte in uno stato deprelevole.

In molti di questi luoghi si è abbattuto e si abbatte l'olivo per ritrarre lucro maggiore dalla legna ricavata dall'abbattimento. Ciò non deve considerarsi incomprensione da parte dei proprietari, e negligenza di essi. La spesa che richiede l'operazione di ringiovanimento è ingente e, per chi possiede vasti oliveti, non è cosa facile che trovi la possibilità economica di anticipare somme così considerevoli.

Non mancò neppure il Ministero dell'agricoltura di intraprendere prove sperimentali su vasta scala per la ricostituzione di vecchi oliveti; interessanti quelle eseguite nella zona della Marina Lucchese, ove centinaia di migliaia di olivi, a guisa di folti boschi, raggiungendo altezze non comuni, rivestivano i fianchi delle Alpi Apuane dai pressi di Viareggio fino oltre Pietrasanta, e che da molti anni erano pressochè improduttivi. Provvide furono quindi le disposizioni del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 546; ma purtroppo non ebbero larga applicazione, certo anche per le ragioni che ebbe ad esporre, con proprio voto, agli organi governativi la Commissione centrale per l'olivicoltura della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori